

Graziato rischia la galera per un equivoco

I carabinieri bussano nella notte alla porta di casa Carlesi

ROMA Aveva chiesto la grazia perché si riteneva vittima di eccesso di Giustizia. Aveva digiunato per quasi cento giorni, ma tra avvocati e petizioni, ce l'aveva fatta. E il presidente Ciampi aveva infine, primo atto di clemenza del suo mandato, preso carta e penna e mandato libero Adriano Carlesi, in cella da oltre undici anni grazie a un lungo catalogo di raggiri e truffe a negozianti e albergatori, pagamenti con assegni a vuoto: una catena di reati, ricettazione compresa, costatigli un cumulo di più di trent'anni di detenzione.

Denutrito ma libero nono-

stante le molte e accese polemiche, Carlesi era tornato a casa, dalla moglie, focosa protagonista di un'estenuante battaglia pro-scarcerazione. Ma ieri notte, a poco più di due mesi dall'uscita da Rebibbia, i coniugi Carlesi hanno rivissuto l'incubo della galera, sono stati svegliati da un mandato di cattura che li ha fatti dubitare dell'efficacia della grazia presidenziale, sentire perseguitati, inseguiti da un conto in sospeso senza fine. Non era così, ma ci sono volute oltre quattro ore di discussioni, telefonate, controlli, rilettura di carte per chiarire, prima con la pattuglia

dei Carabinieri, poi della Polizia, infine col magistrato che chiedeva la «cattura», che la «grazia» aveva cancellato tutte le pene cui era stato condannato.

Insomma, un errore e un equivoco, una disposizione di troppo a dimostrare, ancora una volta, come la Giustizia sappia prendere le sue brave cantonate anche di fronte a un caso tanto eccezionale quanto raro come quello di una grazia concessa. Il magistrato, infatti, semplicemente non sapeva. E, per sicurezza, aveva trasmesso l'ordine di carcerazione, spiccato dalla procura di Parma, sia ai Cc che alla Polizia.

E la vicenda Carlesi è un po' l'altra faccia delle cosiddette scarcerazioni facili: la grazia è intervenuta proprio perché nel suo caso la condanna a trent'anni era nient'altro che la somma delle pene per le truffe conditate mentre nel sistema giudiziario italiano vale quasi sempre il criterio della unificazione del reato o quantomeno la non cumulazione matematica delle pene. Per questo è intervenuta la presidenza della Repubblica, per restituire al reo una «proporzionalità» pena-reato che nel caso Carlesi sembrava ai più esser stata disattesa.

G. Ce.

Caso Sofri, l'Anpi chiede la grazia

Dario Fo: «Sarebbe solo una toppa»

MASSA La grazia per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani ieri è stata chiesta al presidente della Repubblica, dalle sezioni Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di Massa, Montignoso e Pietrasanta, la zona dove Bompressi è vissuto fin da ragazzo. La lettera è firmata da Pietro Del Giudice, che fu comandante della divisione partigiana «Patrioti Apuani». «Caro Presidente», scrive Del Giudice, «lei deve restituirci la fiducia piena nella giustizia. Le corti di Perugia e Palermo hanno assolto giustamente il senatore Andreotti, accusato da una quarantina di pentiti perché in qual-

che testimonianza hanno rilevato dei dubbi ed in presenza del dubbio nessuno può essere condannato. Un solo pentito, Marino, e per di più manifestamente inattendibile e non sostenuto da altre prove, è invece bastato per mandare in prigione tre persone con l'accusa di un omicidio avvenuto quasi trenta anni fa; persone di cui, è storicamente e pubblicamente accertato il rifiuto della lotta armata.

«Ora come ora non chiederò la grazia per Sofri: sarebbe solo una toppa». Dario Fo, ieri in visita all'ex leader di Lotta Continua, ha tenuto in serata una conferenza

stampa dichiarandosi contrario alla richiesta di grazia e dicendo di aver trovato Sofri «pieno di una grossa, ma sofferente volontà di combattere e di dubbi sul proprio avvenire». Sofri avrebbe detto a Fo di «sperare in una sentenza suicida della Corte d'Appello di Venezia». «Ciò in motivazioni - ha spiegato Fo - totalmente in contraddizione con la sentenza che ha nuovamente condannato i tre ex esponenti di Lotta Continua, perché in questo caso, secondo la legge attuale, il processo dovrebbe essere rifatto automaticamente anche senza presentare ricorso in Cassazione».

Braccio di ferro sul «giusto processo»

Confermato lo sciopero dei penalisti. Il ministro Diliberto: «Sarà scontro»

ROMA Continua, anzi si inasprisce il braccio di ferro sul «giusto processo» e soprattutto sul relativo decreto legge. Se martedì la Camera aveva corretto e approvato un testo - in particolare quello che rende applicabile ai processi in corso le nuove norme - non per questo i magistrati penalisti hanno sospeso l'annuncio sciopero di 5 giorni (11-16 febbraio), un'astensione a oltranza dalle udienze che non sarà soltanto il segno dell'asprezza dello scontro tra pm e Guardasigilli ma che potrebbe innescare una vera e propria «paralisi» per i procedimenti in corso e, come se non bastasse, un vero e proprio «disastro» per i conseguenti tempi lunghi con ulteriori rischi di prescrizione.

La «svolta positiva» - l'ok della Camera cui dovrebbe seguire nei prossimi giorni quello del Senato - non acccontenta quindi i penalisti ma è «soltanto una tappa», come afferma Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali italiane (Ucpi) e per il quale se «si è finalmente intrapresa la strada di un corretto adempimento della legge costituzionale» applicando anche ai procedimenti in corso i principi del «giusto processo» e abbandonando «il progetto eversivo di sospendere le garanzie costituzionali per centinaia di migliaia di cittadini, non tutto il nuovo testo è però condivisibile, e non lo è dove prevede che nel giudizio di Cassazione alle dichiarazioni in precedenza acquisite e valutate si applicano le disposizioni privilegiate e non la nuova e più restrittiva regola di valutazione. Si tratta di una previsione contraddittoria con le stesse premesse del testo e censurabile per incostituzionalità».

Una posizione contestata da più parte, specie per quel che riguarda la conferma dello sciopero, così stigmatizzata dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto: «Apprendo con stupore e rammarico che l'Ucpi ha deciso di confermare l'astensione dalle udienze già proclamate nei giorni scorsi». E spiega: «Stupore per il fatto che tale conferma avviene all'indomani dell'approvazione pressoché unanime da parte della Camera del testo modificato del decreto legge transitorio applicativo della riforma costituzionale dell'art. 111; il che, immaginavo, avrebbe indotto le Camere penali ad un ripensamento. Rammarico perché, essendo venuto largamente meno il motivo che aveva portato alla proclamazione delle astensioni, la circostanza di non revocare, in tutto o in parte, l'astensione medesima, vanifica lo sforzo costruttivo di interlocuzione che si era cercato di tenere sempre in piedi anche in momenti difficili».

Per il Guardasigilli «la soggettività politica dell'avvocatura penale rischia in questo modo di inaridire e di privare le forze politiche, Parlamento, Governo e il mondo della giustizia, di un interlocutore reale». «Il tema della regolamentazione delle astensioni - conclude il ministro - diviene così non più oggetto di positiva concertazione, ma tema di scontro, cui si era cercato faticosamente di non arrivare».

Scontro ma anche paralisi della Giustizia avvertono, da una parte

Qui sotto: l'interno di un carcere e a destra il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

IN PRIMO PIANO

Pacchetto sicurezza, vertice Interni-Giustizia

«Ritorno allo spirito originario della Gozzini»



Foto A3

ROMA Norme più rigide. No. Nessuna legge che riduca le garanzie. Esigenze diverse; filosofie diverse. Inevitabile tema di scontro e trattativa anche dentro al governo. E tra ministri. Quindi il «pacchetto sicurezza», le difficili modifiche alla legge Gozzini, i ritocchi alla Simeone sono stati i temi caldi affrontati ieri dal sottosegretario agli Interni Massimo Brutti e da quello alla Giustizia Marianna Li Calzi in un vertice al Viminale. Alla fine, a quanto pare, si è registrato un accordo «sostanziale» su tutti i problemi affrontati. La tendenza, comunque, è all'inaspimento generale delle norme.

Dal ministero dell'Interno sembra essere arrivata la richiesta di un ritorno allo spirito originario della legge Gozzini, secondo alcuni snaturata nel corso degli anni. Un ritorno alle origini, dunque, ma anche regole più dure per la concessione della semilibertà. In caso di reati gravi, infatti, potrebbe essere escluso lo sconto di pena (45 giorni ogni semestre di detenzione). La semilibertà sarebbe applicata, dunque, solo dopo l'espiazione della metà della pena inflitta. Tra le integrazioni al testo Meloni, messe a punto dai sottosegretari ci sarebbe anche l'esclusione dall'applicazione delle attenuanti generiche e dal-

la sospensione condizionale della pena nei casi di reati con aggravante di minaccia o violenza. Sarebbe stata valutata positivamente anche la previsione di accompagnamento in carcere per evasione dagli arresti domiciliari, anche fuori della flagranza.

Nell'incontro di ieri, Interni e Giustizia avrebbero, inoltre, concordato di escludere dall'applicazione della legge Simeone i cosid-



CARLO LEONI, DS
Nessuna demagogia né derive forcaiole per placare la «piazza»

lamente per il coordinamento delle forze di polizia. Dal ministero della Giustizia, infine, sarebbe arrivata la richiesta di un miglioramento delle sinergie organizzative e funzionali tra l'attività di controllo del territorio e la prevenzione e repressione di reati. A questo primo incontro tra ministri seguirà un lavoro di limatura delle integrazioni e modifiche al pacchetto sicurezza che dovrebbero essere presentate entro martedì della prossima settimana.

Naturalmente, intorno al pacchetto sicurezza, si è immediatamente aperto un dibattito politico nel quale è intervenuto Carlo Leoni, componente della segreteria dei Ds. Che hanno preso una posizione chiara: «No» alla cancellazione della Gozzini. Nessuna demagogia,

né derive forcaiole per placare la «piazza»: sicurezza e garanzie devono camminare insieme. «Per contrastare la criminalità - dice Leoni - ci vuole fermezza, equilibrio ed onestà intellettuale. La destra invece

usa strumentalmente le preoccupazioni dei cittadini al solo scopo di raccattare qualche voto e si scaglia contro la legge Gozzini dimostrando che, per loro, il garantismo è soltanto un privilegio dei ricchi e dei potenti».

Secondo Leoni insieme alla certezza della pena «è necessario anche che l'esecuzione penale, e in

particolare le condizioni di vita e di lavoro nelle carceri siano finalizzate davvero al recupero sociale del condannato, altrimenti non solo si contrasta con il dettato Costituzionale e con i più elementari principi dei diritti umani, ma si reca un danno alla sicurezza dei cittadini: una visione e una pratica meramente punitiva del carcere producono il pessimo risultato di restituire alla società, dopo l'esperienza della condanna, una persona niente affatto cambiata, se non in peggio, e quindi ancora pronta a delinquere di nuovo».

Quindi, conclude l'esponente Ds, «questi sono i principi che animano il pacchetto sicurezza presentato dal governo e sostenuto dal centrosinistra: non la cancellazione dei diritti fondamentali ma più rigore nelle indagini, nello svolgimento dei processi, nell'accertamento delle responsabilità penali. Sicurezza, legalità e garanzie dei cittadini possono e debbono camminare insieme».

Sulla vicenda è nuovamente intervenuto il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto: il «pacchetto-sicurezza» ha detto «è un testo serio, in parte nuovo, che interviene su una materia delicatissima con misure non demagogiche ma efficaci che tengano conto del diffuso allarme sociale». Per il ministro si tratta di «misure adottate senza farsi prendere la mano dalle emozioni, pur legittime, del momento, ma valutando complessivamente e con equilibrio la situazione presente. Sono misure concrete che intervengono su vari punti e che vanno tutte nella direzione della certezza della pena».

ECCEZIONALE!

SALDI

IN 24 MESI

SENZA INTERESSI

minimo anticipo: *30%

PELLICCE

ALVIANO

... il sottile piacere ...

... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000

